

## Riciclo strategico per la decarbonizzazione e la riduzione della dipendenza energetica

di Roberto Bargone



*Secondo dati di Assoambiente, il valore aggiunto dell'economia circolare vale il 2,5% del Pil. Ma servono risposte ancora più incisive dalle istituzioni nazionali ed europee*

26 Novembre 2024

L'economia circolare si conferma essere un settore molto importante per l'economia italiana, con un valore aggiunto che si attesta al 2,5% del Pil, percentuale superiore alla media europea. Nel comparto lavorano circa 613mila persone a tempo indeterminato, circa il 2,4% degli occupati con analogo contratto.

Questi sono alcuni dei dati emersi dal rapporto annuale "L'Italia che ricicla", promosso dalla sezione Unicircular di Assoambiente, l'associazione delle imprese di servizi ambientali ed economia circolare. L'analisi si concentra sui punti di forza e sulle criticità dell'industria del riciclo in Italia, approfondendo inoltre il grado di maturità e di avanzamento dell'economia circolare. "L'industria italiana del riciclo si conferma un'eccellenza del nostro Paese e una risorsa strategica per l'economia circolare e la decarbonizzazione dell'economia nazionale ed europea; un prezioso strumento per ridurre la nostra tradizionale dipendenza energetica", si legge nel rapporto, che evidenzia l'importanza di misure legislative a sostegno del comparto: "Dal 2020 l'uso circolare di materia in Italia sta vivendo una fase di contrazione. Per rafforzare il ruolo strategico del settore e dare sostanza alla circular economy è oggi necessario seguire un'agenda di riforme che veda impegnate Istituzioni nazionali ed europee e operatori del settore".

C'è grande potenzialità nel settore del riciclo, tanto che nel 2023 l'Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per 8 milioni di tonnellate circa. Ma è necessario sostenere il settore anche nel lungo periodo, tenendo presente alcuni segnali negativi che potrebbero portare ad un'inversione di tendenza. Dal 2020, infatti, si è registrata nel nostro Paese una contrazione dei consumi e, contemporaneamente, una riduzione di materie prime ottenute dal riciclo. Per

ritornare ai dati pre-pandemia sarebbero importanti investimenti mirati e in linea con gli altri Paesi europei: la quota di Pil investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, dato inferiore alla media europea e a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%).

Un percorso che, secondo il presidente della sezione Unicircular di Assoambiente, Paolo Barberi, deve necessariamente includere “una strategia industriale che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese. In particolare, vanno rimosse le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo”, conclude Barberi.

A questo proposito Assoambiente, nell’Agenda 2030 per il Riciclo, ha stilato cinque punti programmatici per delineare il piano di transizione verso un’economia circolare matura: innanzitutto il completamento del mercato unico europeo per i prodotti riciclati, con la rimozione degli ostacoli normativi, burocratici e regolamentare; poi il riconoscimento del contributo del riciclo alla decarbonizzazione, con conseguente rivoluzione fiscale per il settore. Il quarto punto è il rafforzamento delle attività complementari al riciclo, migliorando quantità e qualità delle raccolte differenziate e potenziando il recupero energetico per le frazioni non riciclabili. Infine, è necessario un ripensamento normativo e amministrativo delle regole per il comparto, recependo efficacemente le prescrizioni europee.

Come commentato da Chicco Testa, presidente di Assoambiente, “l’industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall’importazione di materie prime (anche di quelle “critiche”) e di energia da altri Paesi, portando a compimento finalmente l’atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee”.

## Rifiuti: riciclo in rallentamento. Luongo MDC: più informazione ed educazione ai consumatori

[26 Novembre 2024](#) [Redazione Ambiente](#), [Attualità](#)



Roma, 26 novembre 2024 – “La mancanza di campagne di sensibilizzazione capillari è una delle principali cause del rallentamento nel riciclo”. Lo afferma l’avvocato Francesco Luongo, esperto del Movimento Difesa del Cittadino, intervenendo sulle conclusioni del rapporto presentato da Assoambiente, da cui emerge il rallentamento nella gestione dei **materiali di scarto**. Un problema aggravato per MDC dalla scarsa informazione ed educazione rivolta ai consumatori, che svolgono un ruolo cruciale nella corretta gestione dei rifiuti e nella promozione di un modello di economia circolare. Dal rapporto emerge che il tasso di dipendenza dalle importazioni di materiale in Italia è quasi al 50%, posizionando il nostro Paese al quinto posto in Europa dopo Lussemburgo, Paesi Bassi, Belgio e Malta. Un dato significativo che evidenzia come, pur avendo compiuto progressi nella promozione dell’economia circolare, l’Italia fatichi a raggiungere l’atteso disaccoppiamento tra andamento economico e consumo di risorse. Per Luongo, “non si può prescindere dal coinvolgimento diretto dei cittadini, che devono essere messi nelle condizioni di comprendere appieno l’importanza delle loro scelte quotidiane in termini di sostenibilità. È necessario intensificare gli sforzi per educare i consumatori, fornendo strumenti e informazioni che rendano il riciclo una pratica consolidata e diffusa”.

Il Movimento Difesa del Cittadino, attraverso il **Progetto Tris Recupero**, è in prima linea per promuovere un modello di economia circolare equo e sostenibile, che non gravi ulteriormente sui consumatori. Il **presidente del Movimento**, Antonio Longo, sottolinea: “Siamo di fronte a una sfida cruciale per il futuro del nostro Paese. Serve un impegno congiunto per garantire una gestione dei rifiuti più efficiente e sostenibile, ma anche per ridurre l’impatto economico sui cittadini. Solo un consumatore informato e consapevole può contribuire a rafforzare l’economia circolare, riducendo la dipendenza dall’estero e gli sprechi”. Il Movimento invita istituzioni, imprese e associazioni a collaborare per implementare politiche e investimenti che favoriscano il riciclo e il riutilizzo dei materiali. Una corretta informazione ed educazione dei consumatori rappresentano elementi imprescindibili per accelerare questa transizione e consolidare i progressi già compiuti.

## Industria del riciclo eccellenza in Italia ma dal 2020 frena

Rapporto Assoambiente, per un rilancio servono riforme

L'industria italiana del riciclo "si conferma un'eccellenza del nostro Paese e una risorsa strategica per l'economia circolare e la decarbonizzazione dell'economia nazionale ed europea, un prezioso strumento per ridurre la nostra dipendenza energetica" ma "dal 2020 l'uso circolare di materia in Italia sta vivendo una fase di contrazione". E' quanto emerge dal Rapporto annuale "L'Italia che Ricicla 2024", promosso dalla sezione Unicircular di Assoambiente, l'associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche. Per rafforzare il ruolo strategico del riciclo, secondo Assoambiente, "è necessario seguire un'Agenda di riforme che veda impegnate istituzioni nazionali ed europee e operatori del settore" e l'associazione suggerisce 'cinque mosse'. Nel rapporto si evidenzia che il valore aggiunto del settore dell'economia circolare (ossia il reddito lordo dalle attività operative) si attesta al 2,5% del Pil, un dato più alto della media europea. Sul fronte dell'occupazione nel comparto dell'economia circolare, in Italia lavorano circa 613mila persone a tempo indeterminato, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato. Dal 2020 però, c'è stato un aumento dei consumi, cui ha fatto da contraltare una riduzione dell'utilizzo nei processi produttivi di materie prime ottenute dal riciclo. Secondo Assoambiente "sono necessari nuovi investimenti: secondo gli ultimi dati, la quota di Pil investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%)". Nel 2023 l'Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa 8 milioni di tonnellate, un potenziale che potrebbe essere sfruttato dall'industria del riciclo.

## Industria del riciclo rifiuti leva strategica per la decarbonizzazione

27 Novembre 2024



### **ASSOAMBIENTE detta (in 5 mosse) “L’Agenda 2030 per il riciclo”**

“L’industria italiana del riciclo si conferma un’eccellenza del nostro Paese e una risorsa strategica per l’economia circolare e la decarbonizzazione dell’economia nazionale ed europea; un prezioso strumento per ridurre la nostra tradizionale dipendenza energetica. Dal 2020 l’uso circolare di materia in Italia sta vivendo una fase di contrazione. Per rafforzare il ruolo strategico del settore e dare sostanza alla circular economy è oggi necessario seguire un’Agenda di riforme che veda impegnate Istituzioni nazionali ed europee e operatori del settore”.

Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi oggi a Roma, del Rapporto annuale “L’Italia che Ricicla”, promosso dalla Sezione UNICIRCULAR di [ASSOAMBIENTE](#) – l’Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

Il settore dell’economia circolare rappresenta un importante volano economico per l’economia italiana: il valore aggiunto del settore (ossia il reddito lordo dalle attività operative) si attesta al 2,5% del PIL. Un dato più alto della media europea che trova conferma anche sul fronte dell’occupazione: nel Belpaese lavorano circa 613 mila persone a tempo indeterminato nel comparto dell’economia circolare, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato.

Sino alla pandemia, il nostro Paese aveva registrato un costante aumento dell’utilizzo di materiali riciclati nei processi produttivi, dal 2020 questa tendenza si è invertita, con un aumento dei consumi, cui ha fatto da contraltare una riduzione dell’utilizzo di materie prime ottenute dal riciclo. Per riprendere un percorso virtuoso da un punto di vista ambientale, l’uso circolare della materia deve essere supportato in modo più incisivo. Sono necessari nuovi investimenti: secondo gli ultimi dati, la quota di PIL investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%). Nel 2023 l’Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa 8 milioni di

tonnellate, a testimonianza di un potenziale di crescita che potrebbe essere sfruttato dall'industria del riciclo, se adeguatamente sostenuta, soprattutto nei settori dell'organico, dei metalli ferrosi e non ferrosi e del vetro. I flussi di materie in entrata provengono principalmente dall'Europa continentale e dal continente americano, mentre i flussi in uscita sono diretti principalmente verso Turchia, India e Cina.

“È oggi necessaria una strategia industriale che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese. In particolare, vanno rimosse le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo”, ha affermato a margine dell'evento Paolo Barberi – Presidente della Sezione UNICIRCULAR di Assoambiente.

La risposta alle sfide a cui l'industria italiana del riciclo è chiamata a rispondere nei prossimi anni è contenuta nell'“Agenda 2030 per il Riciclo”, formulata da Assoambiente attorno a cinque punti strategici, per delineare il piano di transizione verso un'economia circolare matura:

1. il completamento del mercato unico europeo per i prodotti riciclati: vanno rimossi gli ostacoli normativi, burocratici e regolamentari, uniformando le normative dell'End of Waste;
2. il riconoscimento del contributo del riciclo alla decarbonizzazione, con il conseguente sostegno economico a queste attività per la capacità di ridurre o evitare emissioni;
3. una rivoluzione fiscale per il riciclo: vanno ripensati i regimi a sostegno di questi beni, prevedendo strumenti come il credito d'imposta per l'economia circolare, l'IVA agevolata su materie prime seconde e la revisione della tassazione ambientale;
4. il rafforzamento delle attività complementari al riciclo: occorre migliorare quantità e qualità delle raccolte differenziate e potenziare il recupero energetico per le frazioni non riciclabili;
5. un ripensamento normativo e amministrativo delle regole per il riciclo: vanno recepite in modo efficace le prescrizioni europee, anche attraverso un maggiore coinvolgimento degli operatori, e rafforzati gli appalti green delle PA e i Criteri Ambientali Minimi (CAM).

“L'industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall'importazione di materie prime (anche di quelle “critiche”) e di energia da altri Paesi, portando a compimento finalmente l'atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee.”, ha aggiunto Chicco Testa – Presidente di Assoambiente.



## Presentato il Rapporto annuale ASSOAMBIENTE “L’Italia che Ricicla 2024”

- 26 Novembre 2024



“Industria del riciclo rifiuti leva strategica per la decarbonizzazione”. ASSOAMBIENTE detta (in 5 mosse) “L’Agenda 2030 per il riciclo”.

“L’industria italiana del riciclo si conferma un’eccellenza del nostro Paese e una risorsa strategica per l’economia circolare e la decarbonizzazione dell’economia nazionale ed europea; un prezioso strumento per ridurre la nostra tradizionale dipendenza energetica. Dal 2020 l’uso circolare di materia in Italia sta vivendo una fase di contrazione. Per rafforzare il ruolo strategico del settore e dare sostanza alla *circular economy* è oggi necessario seguire un’Agenda di riforme che veda impegnate Istituzioni nazionali ed europee e operatori del settore”.

Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi oggi a Roma, del Rapporto annuale “L’Italia che Ricicla”, promosso dalla Sezione **UNICIRCULAR** di [ASSOAMBIENTE](https://www.assambiente.it) – l’Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

Il settore dell’**economia circolare** rappresenta un importante volano economico per l’economia italiana: **il valore aggiunto del settore** (ossia il reddito lordo dalle attività operative) si attesta al **2,5% del PIL**. Un dato più alto della media europea che trova conferma anche sul fronte dell’occupazione: nel Belpaese lavorano circa **613 mila persone a tempo indeterminato** nel comparto dell’economia circolare, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato.

Sino alla pandemia, il nostro Paese aveva registrato un costante aumento dell’utilizzo di materiali riciclati nei processi produttivi, dal 2020 questa tendenza si è invertita, con un aumento dei consumi, cui ha fatto da contraltare una riduzione dell’utilizzo di materie prime ottenute dal riciclo. Per riprendere un percorso virtuoso da un punto di vista ambientale, **l’uso circolare della materia deve essere supportato in modo più incisivo**. Sono necessari nuovi investimenti: secondo gli ultimi

dati, la quota di PIL investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%). Nel 2023 l'Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa **8 milioni di tonnellate**, a testimonianza di un potenziale di crescita che potrebbe essere sfruttato dall'industria del riciclo, se adeguatamente sostenuta, soprattutto nei settori dell'organico, dei metalli ferrosi e non ferrosi e del vetro. I flussi di materie in entrata provengono principalmente dall'Europa continentale e dal continente americano, mentre i flussi in uscita sono diretti principalmente verso Turchia, India e Cina.

*“È oggi necessaria una strategia industriale che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese. In particolare, vanno rimosse le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo”,* ha affermato a margine dell'evento **Paolo Barberi** – Presidente della Sezione UNICIRCULAR di Assoambiente.

La risposta alle sfide a cui l'industria italiana del riciclo è chiamata a rispondere nei prossimi anni è contenuta nell'“**Agenda 2030 per il Riciclo**”, formulata da Assoambiente attorno a cinque punti strategici, per delineare il piano di transizione verso un'economia circolare matura:

1. **il completamento del mercato unico europeo** per i prodotti riciclati: vanno rimossi gli ostacoli normativi, burocratici e regolamentari, uniformando le normative *dell'End of Waste*;
2. **il riconoscimento del contributo** del riciclo alla decarbonizzazione, con il conseguente sostegno economico a queste attività per la capacità di ridurre o evitare emissioni;
3. **una rivoluzione fiscale** per il riciclo: vanno ripensati i regimi a sostegno di questi beni, prevedendo strumenti come il credito d'imposta per l'economia circolare, l'IVA agevolata su materie prime seconde e la revisione della tassazione ambientale;
4. **il rafforzamento delle attività complementari** al riciclo: occorre migliorare quantità e qualità delle raccolte differenziate e potenziare il recupero energetico per le frazioni non riciclabili;
5. **un ripensamento normativo e amministrativo delle regole** per il riciclo: vanno recepite in modo efficace le prescrizioni europee, anche attraverso un maggiore coinvolgimento degli operatori, e rafforzati gli *appalti green* delle PA e i Criteri Ambientali Minimi (CAM).

*“L'industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall'importazione di materie prime (anche di quelle “critiche”) e di energia da altri Paesi, portando a compimento finalmente l'atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee.”*, ha aggiunto **Chicco Testa** – Presidente di Assoambiente.



## Dall'industria del riciclo rifiuti valore aggiunto al 2,5% del PIL: il rapporto annuale di Assoambiente

- 26/11/2024 19:05



**ROMA\ aise\** - L'**industria italiana del riciclo** si conferma un'eccellenza del nostro Paese e una risorsa strategica per l'economia circolare e la decarbonizzazione dell'economia nazionale ed europea; un prezioso strumento per ridurre la nostra tradizionale dipendenza energetica. Dal 2020 l'uso circolare di materia in Italia sta vivendo una fase di contrazione. Per rafforzare il ruolo strategico del settore e dare sostanza alla circular economy è oggi necessario seguire un'Agenda di riforme che veda impegnate Istituzioni nazionali ed europee e operatori del settore. Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenuta oggi a Roma, del Rapporto annuale "**L'Italia che Ricicla**", promosso dalla **Sezione UNICIRCULAR di ASSOAMBIENTE** - l'Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

### **I DATI**

Il settore dell'economia circolare rappresenta un importante volano economico per l'economia italiana: il valore aggiunto del settore (ossia il reddito lordo dalle attività operative) si **attesta al 2,5% del PIL**. Un dato più alto della media europea che trova conferma anche sul fronte dell'occupazione: nel Belpaese **lavorano circa 613 mila persone a tempo indeterminato** nel comparto dell'economia circolare, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato. Sino alla pandemia, il nostro Paese aveva registrato un costante aumento dell'utilizzo di materiali riciclati nei processi produttivi, dal 2020 questa tendenza si è invertita, con un aumento dei

consumi, cui ha fatto da contraltare una riduzione dell'utilizzo di materie prime ottenute dal riciclo. Per riprendere un percorso virtuoso da un punto di vista ambientale, l'uso circolare della materia deve essere supportato in modo più incisivo. Sono necessari nuovi investimenti: secondo gli ultimi dati, la quota di PIL investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%).

**Nel 2023 l'Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa 8 milioni di tonnellate**, a testimonianza di un potenziale di crescita che potrebbe essere sfruttato dall'industria del riciclo, se adeguatamente sostenuta, soprattutto nei settori dell'organico, dei metalli ferrosi e non ferrosi e del vetro. I flussi di materie in entrata provengono principalmente dall'Europa continentale e dal continente americano, mentre i flussi in uscita sono diretti principalmente verso Turchia, India e Cina.

“È oggi necessaria una strategia industriale che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese. In particolare, vanno rimosse le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo”, ha affermato a margine dell'evento **Paolo Barberi** – Presidente della Sezione UNICIRCULAR di Assoambiente.

La risposta alle sfide a cui l'industria italiana del riciclo è chiamata a rispondere nei prossimi anni è contenuta nell'“**Agenda 2030 per il Riciclo**”, formulata da Assoambiente attorno a **cinque punti strategici**, per delineare il piano di transizione verso un'economia circolare matura: **il completamento del mercato unico europeo per i prodotti riciclati**: vanno rimossi gli ostacoli normativi, burocratici e regolamentari, uniformando le normative dell'End of Waste; **il riconoscimento del contributo del riciclo alla decarbonizzazione**, con il conseguente sostegno economico a queste attività per la capacità di ridurre o evitare emissioni; una **rivoluzione fiscale per il riciclo**: vanno ripensati i regimi a sostegno di questi beni, prevedendo strumenti come il credito d'imposta per l'economia circolare, l'IVA agevolata su materie prime seconde e la revisione della tassazione ambientale; **il rafforzamento delle attività complementari al riciclo**: occorre migliorare quantità e qualità delle raccolte differenziate e potenziare il recupero energetico per le frazioni non riciclabili; **un ripensamento normativo e amministrativo delle regole per il riciclo**: vanno recepite in modo efficace le prescrizioni europee, anche attraverso un maggiore coinvolgimento degli operatori, e rafforzati gli appalti green delle PA e i Criteri Ambientali Minimi (CAM).

“L'industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall'importazione di materie prime (anche di quelle “critiche”) e di energia da altri Paesi, portando a compimento finalmente l'atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee.”, ha aggiunto **Chicco Testa** - Presidente di Assoambiente. **(aise)**

# MONITOR CSR

Uniti Verso Un Futuro Migliore

## Assoambiente detta in 5 mosse “L’Agenda 2030 per il riciclo”

By [Tancredi Cerne](#)

26 November, 2024

L’industria italiana del riciclo si conferma un’eccellenza del nostro Paese e una risorsa strategica per l’economia circolare e la decarbonizzazione dell’economia nazionale ed europea; un prezioso strumento per ridurre la nostra tradizionale dipendenza energetica. Dal 2020 l’uso circolare di materia in Italia sta vivendo una fase di contrazione. Per rafforzare il ruolo strategico del settore e dare sostanza alla *circular economy* è oggi necessario seguire un’Agenda di riforme che veda impegnate Istituzioni nazionali ed europee e operatori del settore. Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione del Rapporto annuale “L’Italia che Ricicla”, promosso dalla sezione **Unicircular** di **Assoambiente** – l’Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

Il settore dell’economia circolare rappresenta un importante volano economico per l’economia italiana: il valore aggiunto del settore (ossia il reddito lordo dalle attività operative) si attesta al 2,5% del Pil. Un dato più alto della media europea che trova conferma anche sul fronte dell’occupazione: in Italia lavorano circa 613 mila persone a tempo indeterminato nel comparto dell’economia circolare, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato.

Fino alla pandemia, il nostro Paese aveva registrato un costante aumento dell’utilizzo di materiali riciclati nei processi produttivi, dal 2020 questa tendenza si è invertita, con un aumento dei consumi, cui ha fatto da contraltare una riduzione dell’utilizzo di materie prime ottenute dal riciclo. Per riprendere un percorso virtuoso da un punto di vista ambientale, l’uso circolare della materia deve essere supportato in modo più incisivo. Sono necessari nuovi investimenti: secondo gli ultimi dati, la quota di PIL investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%). Nel 2023 l’Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa 8 milioni di tonnellate, a testimonianza di un potenziale di crescita che potrebbe essere sfruttato dall’industria del riciclo, se adeguatamente sostenuta, soprattutto nei settori dell’organico, dei metalli ferrosi e non ferrosi e del vetro. I flussi di materie in entrata provengono principalmente dall’Europa continentale e dal continente americano, mentre i flussi in uscita sono diretti principalmente verso Turchia, India e Cina.

“È oggi necessaria una strategia industriale che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese. In particolare, vanno rimosse le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo”, ha affermato **Paolo Barberi, Presidente della Sezione Unicircular di Assoambiente**.

La risposta alle sfide a cui l'industria italiana del riciclo è chiamata a rispondere nei prossimi anni è contenuta nell'"Agenda 2030 per il Riciclo", formulata da Assoambiente attorno a cinque punti strategici, per delineare il piano di transizione verso un'economia circolare matura:

1. il completamento del mercato unico europeo per i prodotti riciclati: vanno rimossi gli ostacoli normativi, burocratici e regolamentari, uniformando le normative *dell'End of Waste*;
2. il riconoscimento del contributo del riciclo alla decarbonizzazione, con il conseguente sostegno economico a queste attività per la capacità di ridurre o evitare emissioni;
3. una rivoluzione fiscale per il riciclo: vanno ripensati i regimi a sostegno di questi beni, prevedendo strumenti come il credito d'imposta per l'economia circolare, l'Iva agevolata su materie prime seconde e la revisione della tassazione ambientale;
4. il rafforzamento delle attività complementari al riciclo: occorre migliorare quantità e qualità delle raccolte differenziate e potenziare il recupero energetico per le frazioni non riciclabili;
5. un ripensamento normativo e amministrativo delle regole per il riciclo: vanno recepite in modo efficace le prescrizioni europee, anche attraverso un maggiore coinvolgimento degli operatori, e rafforzati gli *appalti green* delle PA e i Criteri Ambientali Minimi (CAM).

"L'industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall'importazione di materie prime (anche di quelle "critiche") e di energia da altri Paesi, portando a compimento finalmente l'atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee.", ha aggiunto **Chicco Testa – Presidente di Assoambiente.**



[News](#) mercoledì 27 novembre 2024

## Industria del riciclo rifiuti leva strategica per la decarbonizzazione

*L'industria italiana del riciclo si conferma un'eccellenza del nostro Paese e una risorsa strategica per l'economia circolare e la decarbonizzazione dell'economia nazionale ed europea. ASSOAMBIENTE detta (in 5 mosse) "L'Agenda 2030 per il riciclo."*

Dal 2020 l'uso circolare di materia in Italia sta vivendo una fase di contrazione. Per rafforzare il ruolo strategico del settore e dare sostanza alla *circular economy* è oggi necessario seguire un'Agenda di riforme che veda impegnate Istituzioni nazionali ed europee e operatori del settore".

Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi oggi a Roma, del Rapporto annuale "L'Italia che Ricicla", promosso dalla Sezione **UNICIRCULAR** di [ASSOAMBIENTE](#) – l'Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

Il settore dell'**economia circolare** rappresenta un importante volano economico per l'economia italiana: **il valore aggiunto del settore** (ossia il reddito lordo dalle attività operative) si attesta al **2,5% del PIL**. Un dato più alto della media europea che trova conferma anche sul fronte dell'occupazione: nel Belpaese lavorano circa **613 mila persone a tempo indeterminato** nel comparto dell'economia circolare, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato.

Sino alla pandemia, il nostro Paese aveva registrato un costante aumento dell'utilizzo di materiali riciclati nei processi produttivi, dal 2020 questa tendenza si è invertita, con un aumento dei consumi, cui ha fatto da contraltare una riduzione dell'utilizzo di materie prime ottenute dal riciclo. Per riprendere un percorso virtuoso da un punto di vista ambientale, **l'uso circolare della materia deve essere supportato in modo più incisivo**. Sono necessari nuovi investimenti: secondo gli ultimi

dati, la quota di PIL investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%), che a quella delle principali economie come Germania (0,9%) e Francia (0,8%).

Nel 2023 l'Italia è risultata importatrice netta di materie prime seconde per circa **8 milioni di tonnellate**, a testimonianza di un potenziale di crescita che potrebbe essere sfruttato dall'industria del riciclo, se adeguatamente sostenuta, soprattutto nei settori dell'organico, dei metalli ferrosi e non ferrosi e del vetro. I flussi di materie in entrata provengono principalmente dall'Europa continentale e dal continente americano, mentre i flussi in uscita sono diretti principalmente verso Turchia, India e Cina.

*“È oggi necessaria una strategia industriale che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese. In particolare, vanno rimosse le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo”*, ha affermato a margine dell'evento **Paolo Barberi** – Presidente della Sezione UNICIRCULAR di Assoambiente.

La risposta alle sfide a cui l'industria italiana del riciclo è chiamata a rispondere nei prossimi anni è contenuta nell'“**Agenda 2030 per il Riciclo**”, formulata da Assoambiente attorno a cinque punti strategici, per delineare il piano di transizione verso un'economia circolare matura:

1. **il completamento del mercato unico europeo** per i prodotti riciclati: vanno rimossi gli ostacoli normativi, burocratici e regolamentari, uniformando le normative *dell'End of Waste*;
2. **il riconoscimento del contributo** del riciclo alla decarbonizzazione, con il conseguente sostegno economico a queste attività per la capacità di ridurre o evitare emissioni;
3. **una rivoluzione fiscale** per il riciclo: vanno ripensati i regimi a sostegno di questi beni, prevedendo strumenti come il credito d'imposta per l'economia circolare, l'IVA agevolata su materie prime seconde e la revisione della tassazione ambientale;
4. **il rafforzamento delle attività complementari** al riciclo: occorre migliorare quantità e qualità delle raccolte differenziate e potenziare il recupero energetico per le frazioni non riciclabili;
5. **un ripensamento normativo e amministrativo delle regole** per il riciclo: vanno recepite in modo efficace le prescrizioni europee, anche attraverso un maggiore coinvolgimento degli operatori, e rafforzati gli *appalti green* delle PA e i Criteri Ambientali Minimi (CAM).

*“L'industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall'importazione di materie prime (anche di quelle “critiche”) e di energia da altri Paesi, portando a compimento finalmente l'atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee.”*, ha aggiunto **Chicco Testa** – Presidente di Assoambiente.